

Enrico Cirani

**LE
CONFRATERNITE
DELLA PARROCCHIA DI SANTO
STEFANO
IN CASALMAGGIORE**

**Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 2002**

31

Le Confraternite costituiscono un capitolo molto interessante della nostra storia. Sono l'espressione di una "societas" profondamente unitaria,

impregnata di quei valori cristiani che davano senso e orientamento anche alla vita sociale e civile della popolazione. Soprattutto le Confraternite incarnavano pienamente quei valori di solidarietà e di sussidiarietà che costituiscono ancor oggi una risorsa di cui si avverte acutamente il bisogno, impoveriti come siamo o da logiche statalista-assistenziali, che depauperano la ricchezza di iniziative di un popolo oppure da logiche neoliberiste, che dimenticano i bisogni più profondi della persona umana, sacrificandoli al mero profitto.

Pur con tutti i loro limiti, le Confraternite esprimevano la centralità della persona umana e l'attenzione ai suoi concreti bisogni, anche attraverso una messa in comune di beni e una amministrazione di risorse finanziarie che erano il segno di una condivisione e di una diretta assunzione di responsabilità. La Confraternite, dunque, sono il frutto di una fede, quale appunto è quella cristiana, tutt'altro che ideologica e astratta, ma capace di attivare strutture e presenze che hanno dato forma a quel tipo di società, che oggi, a volte con un certo senso di dispregio, viene definita "cristiana".

Ben volentieri mettiamo a disposizione anche dei fedeli della nostra parrocchia la relazione che l'ing. Enrico Cirani - il nostro benemerito e apprezzato archivista parrocchiale - ha tenuto al Rotary Club "Casalmaggiore-Oglio Po" il 3 ottobre 2001, già pubblicata nei Quaderni per i Soci del Club. Anche per il motivo che qui vengono offerte notizie preziose proprio su alcune Confraternite della nostra parrocchia. La conoscenza del nostro passato è quanto mai utile per capire e affrontare l'ora presente e le sfide del futuro.

Ringrazio l'ing. Enrico Cirani e il Rotary Club "Casalmaggiore-Oglio Po", nella persona del signor Mario Cozzini, per aver benevolmente accolto la mia richiesta di inserire tale contributo nei Fascicoli della nostra parrocchia di Santo Stefano.

don Alberto Franzini

Casalmaggiore, 3 settembre 2002

Memoria liturgica di San Gregorio Magno

Fino al tramonto del XVIII secolo le iniziative nel settore dell'assistenza verso tutte le forme di bisogno dell'umanità sofferente, nel corpo e nello spirito, prescindendo dagli interventi di alcuni ordini religiosi, trovarono attenzione e soddisfacimento non da

parte dei pubblici poteri, impegnati in ben altre imprese, ma esclusivamente grazie alla presenza diffusa di istituzioni associative di volontariato che, con diverse denominazioni e connotazioni al variare dei tempi e dei luoghi, possiamo complessivamente definire col termine di Confraternite, capillarmente presenti ed operanti in tutta l'Europa cristiana.

Invitato a rievocare quest'importante esperienza di solidarietà ed a ricordarne anche la presenza nella nostra comunità, premetterò alcune nozioni generali circa le finalità, le connotazioni operative ed organizzative di questa pluralità di soggetti associativi. Dovrò però trattare l'argomento assai sinteticamente rispetto alla vastità del tema, per dedicare più attenzione alle vicende che riguardano la nostra storia locale.

Parlare di Confraternite oggi davanti ad un Club di servizio non è affrontare un tema estraneo e lontano alle finalità ed alla prassi del sodalizio, ma evocare istituzioni che, pur nelle diversità, ne condividevano un comune denominatore: il servizio.

Nel caso delle Confraternite, assenti le istituzioni pubbliche, l'attenzione era rivolta in ambito locale a sovvenire ai bisogni di categorie gravemente sofferenti, quali l'infanzia abbandonata, gli orfani, i miserabili specialmente se infermi, i carcerati: bisogni materiali e bisogni spirituali, sotto lo stimolo di un precetto religioso.

Nel secondo caso, e cioè riguardo alle istituzioni di volontariato moderno, in una società più evoluta l'attenzione e gli interventi in una dimensione ben più vasta, a volte addirittura mondiale, sono rivolti verso bisogni più articolati, non sufficientemente rimossi dalle strutture pubbliche: quindi non solo l'abbattimento di barriere economiche, ma anche sociali, culturali, etniche, con motivazioni di solidarietà civile spesso a matrice laica.

Esamineremo le Confraternite nella loro storia, nelle loro modalità operative, anche nei loro limiti ed errori, lungo l'arco temporale che, partendo dalle origini tardo medioevali, le portò alla massima fioritura attorno alla metà del secondo millennio per giungere poi al declino loro imposto dall'assolutismo asburgico alla fine del 1700. Poi ricorderemo le Confraternite presenti ed attive localmente, in particolare nell'ambito della principale parrocchia, quella di Santo Stefano: limite questo derivante dalle fonti alle quali ho avuto l'opportunità di attingere.

Ho parlato di un declino di queste istituzioni: ancor oggi in certe

aree d'Italia si possono incontrare ancora associazioni che ci riconducono alla tradizione secolare delle Confraternite, dimostrando capacità di resistenza, spesso limitata al solo campo devozionale, ma a volte pure impegnate in importanti attività assistenziali con funzione vicariante rispetto alle pubbliche istituzioni. È in genere una sopravvivenza modesta e di limitato rilievo, talora legata soprattutto a manifestazioni culturali con aspetti di tradizionale folklore. Assai incisiva fu invece la loro presenza nel passato, quando a partire dall'inizio del millennio sorsero in gran numero in buona parte d'Europa, fino nei minori borghi, scomparendo solo nelle aree in cui prese successivamente piede la Riforma protestante.

Che cos'erano le Confraternite?

Erano associazioni fra persone prioritariamente collegate da un legame di affinità: i vicini di un quartiere, i lavoratori di una medesima professione o ramo produttivo, i devoti di un'immagine miracolosa, di un santo, d'una chiesa, di un convento. Ma anche i nobili che disdegnavano la mescolanza con uomini di rango inferiore od i membri di una borghesia emergente che dall'unione cercava di conquistare nuova legittimazione. Fino alla più recente comparsa dei gruppi associativi di vario genere che costellano la società attuale, le confraternite hanno costituito in pratica l'unica esperienza di socialità sovrafamiliare organizzata, accessibile anche ai ceti popolari.

Al di là delle diversità, alla base c'era sempre un movente religioso: garantirsi attraverso una rete di solidarietà e di mutuo aiuto un più ampio respiro all'esistenza individuale e familiare, un maggior approfondimento della propria vita di pietà e l'accumulo di meriti spirituali: garantirsi l'assistenza del Cielo, ma anche di uomini in carne ed ossa, per superare felicemente le prove della vita, in particolare quelle della malattia, della morte e del passaggio all'altra vita.

Pertanto i confratelli erano tenuti a rispettare un codice religioso e morale più esigente di quello seguito dalla massa; a riunirsi periodicamente per le loro funzioni e preghiere; ad accompagnare i defunti alla sepoltura, nei sepolcri che per i confratelli erano riservati nei sotterranei delle chiese da loro gestite; a far celebrare per loro riti di suffragio, a partecipare collegialmente alle processioni, a celebrare con solennità le feste dei loro protettori celesti, indossando

nelle cerimonie i caratteristici abiti distintivi; ma anche a partecipare alle riunioni periodiche per la discussione dei problemi di interesse comune e per l'elezione dei loro reggenti e degli incaricati di seguire direttamente le istituzioni che le Confraternite erano impegnate a gestire; a sottostare a prestazioni personali ed economiche. Da queste motivazioni religiose derivavano, in ossequio ai precetti della carità verso il prossimo, azioni concrete volte a beneficio anche di soggetti estranei alla comunità confraternale, attraverso un forte impegno nel campo della carità e dell'assistenza, con importanti effetti sul tessuto sociale: carità ed assistenza intese però in un senso globale, tenuto conto che i bisogni spirituali e la salvezza dell'anima del prossimo non erano da posporre ai bisogni materiali. Impegno quindi nell'erogazione di sussidi, nella distribuzione di cibi ed indumenti, di doti alle nubende povere, di ospitalità ai pellegrini, di assistenza ai miserabili soprattutto se ammalati; nella istituzione e gestione di ospizi, orfanotrofi, brefotrofi, ospedali, monti di pietà, scuole. I mezzi finanziari erano attinti dalle offerte dei confratelli e soprattutto da un obbligo morale che impegnava i confratelli abbienti a destinare alla loro morte una parte del loro patrimonio alla Confraternita. Si determinò così nel tempo un drenaggio volontario delle risorse economiche della collettività da trasformare in servizi e sovvenzioni a favore delle folle di poveri che affollavano il territorio, incrementate da guerre e pestilenze. Per questo verso esse furono un elemento di coesione del tessuto sociale e contribuirono a disinnescare e a depotenziare le tensioni sempre latenti in una società costantemente sull'orlo della crisi di sussistenza. Quindi impegno congiunto per le opere misericordia corporale e spirituale.

Aiutare un morente vicino o lontano, conosciuto o ignoto, era considerato il più grande contributo che una persona caritatevole potesse dare, considerata la preminenza dell'anima sul corpo. Soprattutto per questo aspetto di assistenza morale divenne importante in alcune Confraternite la presenza femminile.

L'assistenza pubblica nella società moderna si occupa essenzialmente delle necessità di chi riceve. Invece, conformemente alle prescrizioni del Concilio di Trento, particolarmente pressanti per contrastare le opposte proposizioni della Riforma protestante, le opere di carità erano considerate importantissimi mezzi per ottenere la conversione del cuore e per meritare il perdono delle colpe:

l'esercizio delle opere di carità era perciò ritenuto altrettanto e forse prioritariamente vantaggioso per il donatore più che per il beneficiario.

D'altra parte anche nell'odierno volontariato non manca, nel servizio prestato al prossimo, una componente di intima gratificazione per chi presta la propria attività.

La documentazione archivistica parrocchiale

La storia delle Confraternite, e quindi anche di quelle locali, è documentata in primo luogo da quanto è rimasto dagli archivi delle stesse, in parte distrutti a seguito della loro soppressione. Nel nostro caso una discreta parte è rimasta presso l'archivio parrocchiale; ben poco è rimasto invece presso gli enti pubblici che sono succeduti alle Confraternite.

Documenti sono rimasti presso i soggetti che ebbero rapporti colle Confraternite stesse: gli archivi diocesani, nelle relazioni redatte in occasione delle Visite pastorali; poi presso gli archivi degli uffici governativi che ne gestirono la soppressione, per la Lombardia raccolti soprattutto presso l'Archivio di Stato di Milano.

I documenti degli archivi delle confraternite sono di tre categorie.

Gli *atti ufficiali*: i registri delle cosiddette Ordinazioni, cioè i verbali delle periodiche riunioni, che contengono l'elenco dei convenuti, il riassunto delle discussioni e delle deliberazioni, il resoconto delle procedure elettorali per designare sia i reggenti della Confraternita che le persone incaricate di occuparsi delle istituzioni assistenziali da essa dipendenti. Vi sono poi i *registri di contabilità* tenuti dal tesoriere e revisionati dai sindaci: il giornale di cassa ed il mastro, con allegate a volte anche le pezze giustificative.

Sono serie di atti spesso lacunose sia per perdita di registri, a volte danneggiati per cattiva conservazione, o sbiaditi e poco leggibili per l'impiego di inchiostri di pessima qualità, spesso scritti con grafie di ardua comprensione.

Poi *atti diversi* riguardanti il patrimonio: testamenti, vendite od acquisti, prestiti concessi, memorie, corrispondenza, atti giudiziari. La documentazione presente nell'archivio parrocchiale di Santo Stefano costituisce un fondo molto corposo ed una delle sezioni quantitativamente più rilevanti dell'archivio stesso. Occupa quarantuno buste (uno sviluppo di cinque metri lineari di scaffalatura);

raccoglie 249 registri e circa 3000 altri documenti. L'importanza di questa documentazione trascende l'ambito delle specifiche istituzioni perché importante per lo studio della storia generale della comunità.

La documentazione disponibile ha inizio dalla seconda metà del '500. Ma dagli storici locali si hanno alcune scarse notizie su due più antiche confraternite, esistenti in epoca anteriore. Erano sorte ambedue all'ombra della chiesa di S. Francesco. Oltre alle finalità di culto, avevano generici compiti assistenziali. Premetto che queste istituzioni erano contraddistinte da diverse denominazioni: oltre che Confraternite, erano chiamate Compagnie, Consorzi, Fraternità, Società, ed altro.

C'era il Consorzio di San Sebastiano, del quale cui si sono perdute le tracce dopo la metà del 1500. Si sa qualche cosa di più riguardo al Consorzio dell'Annunziata esistente ancora alla metà del 1700. Anch'esso svolgeva generiche azioni benefiche delle quali sappiamo solo che per breve tempo si occupò dell'Orfanotrofio femminile.

Preminenti erano le sue attività di culto, in quanto esso possedeva una Cappella nella chiesa di San Francesco, per la quale commissionò al Malosso la pala d'altare dell'Annunciazione, tuttora esposta in quella chiesa, reduce da vicissitudini la cui narrazione mi porterebbe fuori tema.

Invece le Confraternite istituite più tardi, alla fine del '500, hanno lasciato in Casalmaggiore ben più evidenti segni di un'attiva presenza durata due secoli.

Ad esse si deve l'origine di importanti istituzioni assistenziali, poi forzatamente trasferite alla gestione pubblica; si deve la realizzazione di strutture monumentali alcune perdute, altre ancora presenti ed un significativo contributo al nostro patrimonio artistico.

Gli introiti delle Confraternite provenivano non solo dalle offerte degli aderenti e dalle questue esterne, ma pure da lasciti che i Confratelli abbienti si impegnavano a fare, lasciti che portarono in breve alla costituzione di cospicui patrimoni immobiliari e mobiliari.

Assolti i legati di culto cui solitamente i lasciti erano connessi, soprattutto a suffragio dei testatori e loro famigliari (funerali, celebrazioni di messe e di ufficiature di suffragio), le disponibilità finanziarie servivano a finanziare anzitutto le opere caritative ed assistenziali di loro competenza ed anche a realizzare le relative strutture edilizie. Proprio per il contestuale impegno verso le manifesta-

zioni di culto si ebbero importanti interventi nell'edilizia religiosa, per nuove costruzioni e per l'abbellimento e la gestione dell'esistente.

I fondi rustici posseduti erano di solito gestiti a mezzadria; gli edifici abitativi venivano preferibilmente monetizzati; i capitali liquidi erano investiti in prestiti (censi). Questi patrimoni rappresentarono una parte importante nella ricchezza della città e la loro gestione conferì quindi alle Confraternite ed ai loro Reggenti non poco prestigio, autorevolezza e potere.

Le Confraternite di Casalmaggiore

La Confraternita della Trinità

La più antica è quella della Trinità costituita nella prima metà del 1500. Aveva una propria chiesa, della quale però mancano descrizioni, nei pressi della chiesa di S. Francesco; era dedicata alla S. Croce ed alla SS.ma Trinità. Si occupava soprattutto all'assistenza agli orfani di sesso maschile ospitandoli in una modesta casa, curandone l'istruzione, avviandoli al lavoro presso gli artigiani. Associa anche donne che si dedicavano all'assistenza alle ammalate povere. Curava pure i trasporti funebri, gratuiti per i poveri e i confratelli. Ospitava i pellegrini di passaggio per Casalmaggiore, soprattutto i confratelli che transitavano per recarsi ai pellegrinaggi giubilari, a Roma e Loreto.

Acquisì in breve un ricco patrimonio che le consentì di affrontare, in pochi anni, un imponente mole di lavori. Venne infatti edificata nella piazza, investendo parte delle antiche fosse del castello, che allora attraversavano la piazza stessa, la maestosa chiesa di Santa Croce, terminata nel 1601. La struttura accusò subito dissesti per l'inadeguatezza delle fondazioni; la Confraternita provvide subito alla demolizione ed all'immediata ricostruzione.

Subito dopo costruì, sull'area oggi occupata dall'edificio delle Opere Pie, il nuovo Orfanotrofio dei maschi, che restò annesso alla chiesa di S. Croce. Per questo motivo gli orfani, anche dopo il loro trasferimento, erano popolarmente chiamati i *Crusén*.

Essendo stati chiamati a Casalmaggiore dalla Comunità i Barnabiti per gestire le scuole, la Confraternita affidò loro anche la gestione della chiesa. Presto però la coesistenza coll'ordine religioso creò qualche problema; la Confraternita non esitò subito a costruirsi un

altra chiesa a proprio esclusivo uso, denominata della Trinità, sull'angolo della contrada di S. Francesco, oggi via Cavour, lasciando Santa Croce ai Barnabiti che poco dopo vi aggregarono il proprio Collegio.

Quindi questa Confraternita nell'arco di pochissimi anni era stata in grado, con i propri mezzi, di realizzare uno straordinario programma edilizio: di costruire una chiesa, di demolirla e ricostruirla, di edificare l'orfanotrofio ed in aggiunta un'altra chiesa: testimonianza di quale vitalità e di quale dovizia di mezzi essa disponeva.

Dopo la soppressione della Confraternita, l'Orfanotrofio, passato sotto l'amministrazione pubblica, venne trasferito nel soppresso convento di S Chiara; il comune acquistò dal demanio la chiesa di S Croce e l'edificio annesso, che sono tuttora di proprietà comunale.

Dei documenti della Confraternita, rimasti presso i nuovi enti, quasi nulla è rimasto; si ha infatti notizia di inconsulti interventi di sgombero dell'archivio attorno alla metà del 900, al nobile scopo di donare carta da macero alla Croce Rossa!

La Confraternita di Santo Spirito

Un'altra Confraternita che ha lasciato invece una esauriente documentazione ed una struttura edilizia giunta sino ai nostri giorni fu quella di Santo Spirito, aggregata alla chiesa di San Rocco. Questa chiesa era stata edificata dalla Comunità nel XV secolo in onore di un santo ritenuto protettore dai contagi. Sorgeva nella parte della città detto il Castelnuovo, rione sulla sponda del Po che allora scorreva ben più a sud, lontano qualche centinaio di metri. La officiavano i frati Servi di Maria. Avendo il fiume invaso il Castelnuovo, di cui non rimase traccia, nel 1462 la chiesa venne abbandonata, edificandone una molto più modesta nei pressi dell'antica Rocca, attorno al 1510.

La confraternita di S. Spirito, costituitasi nel 1575, scelse di appoggiarsi a questa chiesetta, col proposito di promuoverne la valorizzazione. La sua attività iniziale era l'assistenza materiale e morale ai carcerati ed in particolare ai condannati a morte: a quelle persone cioè che, avendo condotta una vita disordinata, avevano bisogno soprattutto di redimersi espiando con rassegnazione le loro colpe ovvero preparandosi a chiudere cristianamente la loro vita terrena. Dobbiamo ricordare che dagli Statuti di Casalmaggiore, rimasti in vigore sino al XVIII secolo, era comminata la pena di morte per

molti reati: dall'omicidio alla recidiva del furto, dall'adulterio al sequestro di persona, all'incendio doloso.

Fra i promotori della Confraternita erano le persone più distinte della città. Nella seconda metà del XVI secolo a Casalmaggiore si era attivata una pregevole attività tipografica, di cui fu illustre esponente il letterato e tipografo ferrarese Antonio Canacci, al quale dobbiamo fra l'altro la rara seconda edizione del Tasso. Il Canacci fu il più impegnato promotore della costituzione della Confraternita, unitamente ad un altro personaggio illustre, il musicista fiorentino Orazio Caccini, fratello del più celebre Giulio. Non si conoscono le ragioni della sua residenza a Casalmaggiore; ma in quei tempi le Confraternite andavano a gara per assicurare alle chiese un servizio musicale affidato a musicisti di valore. Il Caccini lo ritroveremo dopo due anni a Roma, maestro di cappella in Santa Maria Maggiore, ed a lui si appoggeranno i Confratelli casalaschi nel loro pellegrinaggio giubilare.

Il Canacci fu persona molto attiva ed eclettica. Cancelliere della Comunità, fu eletto per acclamazione a reggente della Confraternita (prassi del tutto inconsueta); decisa la ricostruzione della chiesa sull'area adiacente alla Rocca, a lui affidata la progettazione e sua fu anche inizialmente la direzione dei lavori. Un consigliere, per gelosia, si era intromesso nella gestione dei lavori ordinando opere in contrasto colle sue direttive; egli si dimise ed ebbe ragione perché di lì a poco gli errori imposero radicali rifacimenti di strutture divenute pericolanti.

La chiesa fu terminata nel 1578. A fianco di essa era stata costruita una cappelletta per il ricovero dei cadaveri dei condannati e per le relative esequie, demolita alla fine '800, nonché dalla parte opposta un fabbricato, sede della Confraternita e scuola per la dottrina cristiana dalla stessa istituita. Esiste ancor oggi questo edificio, che allora espropriato dal Demanio napoleonico, è tuttora di proprietà demaniale come Magazzino Idraulico.

A metà del 1500 soprattutto per interessamento delle mogli dei due feudatari D'Avalos, Isabella Gonzaga e sua nuora Lavinia Della Rovere, era stato fondato un orfanotrofio femminile, chiamato Conservatorio delle Zitelle, che aveva sede presso la chiesetta di San Cristoforo, esistente allora in via Baldesio. Lavinia rimasta vedova si ritirò a Fossombrone e volle che l'Orfanotrofio venisse affidato ad una valida istituzione. Venne scelta la Confraternita di Santo Spiri-

to, che ne assunse quindi la gestione.

L'Orfanotrofio fu affidato alle cure particolari di alcuni confratelli a ciò delegati, chiamati Maestri di casa. Provvedeva al mantenimento ed all'istruzione, soprattutto nei lavori femminili, delle ragazze orfane, alle quali poi in caso di matrimonio forniva anche una dote.

L'istituzione acquisì nel tempo vari lasciti costituendosi in due secoli un cospicuo patrimonio. Soppressa la Confraternita nel 1775, subì la stessa sorte dell'Orfanotrofio maschile col trasferimento nella sede di S. Chiara. La chiesa di san Rocco rimase invece alla parrocchia come chiesa sussidiaria, sempre funzionante sino alla sua improvvida inspiegabile demolizione attorno al 1960.

La Confraternita della Morte

Anche la maggiore istituzione assistenziale, l'Ospedale deve la sua origine ad una Confraternita, la Confraternita della Morte, istituita presso la Parrocchia di San Leonardo. Ai primi del '500 su iniziativa della popolazione del Borgo Inferiore era stata costruita una chiesetta denominata S. Maria della Morte e nei pressi una piccola casa per l'ospitalità ai poveri infermi. Col passare del tempo l'attività assistenziale andò aumentando, estendendosi anche ai pellegrini che, qui di passaggio, fossero colpiti da malattia. Avendo la Confraternita man mano acquisito maggiori possibilità economiche, pose anzitutto mano al rifacimento della chiesa, portandola alla struttura che ancor oggi vediamo, pur nell'abbandono in cui è ridotta, e volle fosse adeguatamente decorata ad opera nel nostro Ghislina.

Nel 1760 intraprese la costruzione del nuovo ospedale, nella classica struttura a due navate intersecatesi a croce, al cui centro c'era l'altare per le funzioni religiose cui potevano assistere i degenti dai loro letti, che in quel momento furono portati a sessanta. L'organizzazione dell'Ospedale era dettagliatamente disciplinata da un dettagliato regolamento che, per l'importanza che l'istituzione aveva assunto anche sul piano civile, aveva avuto la sanzione del Senato di Milano.

L'Ospedale era destinato solo ai malati aventi l'attestato di povertà e la certificazione medica, con precedenza ai cittadini casalaschi. Erano visitati due volte al giorno dai medici; erano rifocillati di tre pasti (mattina zuppa di pane e brodo, pranzo e cena minestra, un boccale di vino, pane e carne, o polastro od uova) ed erano provvisti di biancheria personale. Retto da nove reggenti eletti dalla Confra-

ternita, era servito da due medici condotti, da due chirurghi, da un flebotomo (addetto a praticare i salassi), da personale amministrativo, infermieri ed infermiere maggiori e minori, lavandaie, personale di pulizia. Proprio il senato di Milano, nel 1770 intervenne a tutela della Confraternita contro un tentativo congiunto delle amministrazioni comunale ed erariale e dell'arciprete di Santo Stefano, che pretendevano di avocare a sé l'amministrazione dell'ente. Fu riconosciuta inaccettabile tale pretesa, considerato che l'ospedale era sorto ed era stato gestito, compresa la realizzazione della nuova struttura, esclusivamente per iniziativa e con i mezzi finanziari della Confraternita assistita dall'aiuto della popolazione, né mai vi era stato intervento alcuno di poteri pubblici e considerato inoltre che era gestito in modo soddisfacente. Fu così evitata l'espropriazione su iniziativa locale; tuttavia dopo qualche anno, soppressa *ope legis* la Confraternita, l'istituzione ed il suo cospicuo patrimonio passarono in mano pubblica.

Queste furono tre Confraternite aventi per principale scopo la gestione di un'istituzione di assistenza (i due orfanotrofi e l'ospedale); localmente le Confraternite non si occuparono di istituzioni scolastiche.

Altre tre Confraternite, pur praticando generica assistenza, in particolare alle nubende povere ed agli ammalati, si dedicarono con maggiore impegno alle opere di assistenza spirituale ed alla promozione del culto: quindi istruzione religiosa, diffusione di devozioni ed in particolare del culto mariano, conforto agli ammalati ed ai moribondi, suffragi per i defunti: interventi che erano considerati primari appunto perché rivolti alla salute dell'anima.

Due avevano sede presso la chiesa parrocchiale di Santo Stefano: le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Rosario.

La Confraternita del Santissimo Sacramento

La prima, come la denominazione stessa indicava, poneva in primo piano il culto eucaristico in tutte le sue forme. Aveva quindi il patrocinio della Cappella dove veniva conservata l'Eucarestia, curandone la manutenzione e l'abbellimento; nel contempo gli interventi si estendevano anche a tutto il tempio parrocchiale nel suo complesso, contribuendo con altre confraternite alla manutenzione, alle opere straordinarie, alle spese per i servizi musicali; particolare ri-

guardo era posto verso la celebrazioni eucaristiche, soprattutto verso le processioni e l'accompagnamento del Viatico agli infermi. In tutti questi adempimenti erano impegnati a turno i Confratelli.

La Confraternita del Rosario

La seconda, quella del Rosario, si proponeva anzitutto la diffusione del culto mariano, impegnando anche le consorelle, che in questo caso erano numerose. Il Rosario infatti costituiva una preghiera adatta anche a persone poco acculturate, che abbinava orazione e meditazione, utilizzabile facilmente anche nell'ambito familiare. Curava appunto con uguale impegno dell'altra la Cappella della Madonna e partecipava alle spese per la gestione generale del tempio.

Queste due Confraternite, un poco anche a gara fra di loro, cercavano di dotare le proprie cappelle anche di opere prestigiose. Premesso che la chiesa di Santo Stefano non era l'attuale, che come è noto ha poco più di un secolo di vita - e quindi i riferimenti riguardano il tempio precedente - la Confraternita del Santissimo ne aveva affidato la decorazione al pittore Orazio da Asola; commissionò al cremonese Molosso la pala d'altare dell'Ultima Cena del Molosso, tuttora conservata e che è il pezzo più prestigioso della quadreria di Santo Stefano, nonché il dipinto della Flagellazione di Cristo del Diotti. Quella del Rosario aveva commissionato la pala d'altare della Madonna del Rosario al pittore bresciano Giugni: pala andata però dispersa.

La Confraternita del Carmine

Una terza confraternita, del Carmine, che provvedeva a distribuire sussidi in denaro ed in natura agli indigenti ed assegnava doti alle ragazze povere, aveva in gestione l'antica parrocchiale di San Giovanni che le era stata affidata, con un nutritissimo calendario di funzioni anche feriali, provvedendo all'abbellimento della chiesa (è segnalato un dipinto del Parmigianino andato disperso); conservava nella chiesa un antico Crocefisso, oggetto di particolare devozione da parte della cittadinanza, che attribuiva a questa icona la protezione della città nei confronti delle calamità (in particolare le piene del Po). Proprio per questo Crocefisso (tuttora conservato in Santo Stefano) nel 1770 la Confraternita volle costruire una nuova grande e costosa cappella. Ne nacque una vivace vertenza

coll'arciprete, decisamente contrario all'iniziativa che tentò invano di avversare coinvolgendo anche il governatore di Milano principe Kaunitz; nella sua denuncia l'arciprete sosteneva l'illegittimità dell'adunanza della Confraternita nella quale era stata deliberata la costruzione, affermando - cito le parole dell'istanza - che non si era trattato di una regolare riunione, ma, "di tumultuante bagordo di sola vilissima plebe che più del dovuto animata dal vino non fece altro che schiamazzare senza ragione e senza rispetto".

Le cinque confraternite della parrocchia di Santo Stefano contavano ciascuna mediamente non meno di cinquanta aderenti, con molti appartenenti alle famiglie più cospicue, coinvolti in un vivace spirito di corpo. Dotate di rilevanti patrimoni, costituivano un nucleo che aveva un rilevante peso nell'ambito della vita civica. Era inevitabile che sorgessero fra di esse concorrenzialità, gelosie e contrasti; contrasti però anche nei confronti del clero della parrocchia, che vedeva compromessa la sua funzione di pilota della vita religiosa;

I dissapori sfociavano spesso in annose vertenze giudiziarie presso il foro civile ed ecclesiastico, anche per banali questioni di principio, documentate da voluminosi atti di causa.

A titolo di esempio ricorderò, oltre quella già citata per la cappella del Crocefisso, una controversia assurda. Le ragazze dell'Orfanotrofio prima del matrimonio dovevano essere esaminate dal parroco. Questi pretendeva che esse si recassero al suo domicilio, mentre la Confraternita riteneva che l'esame dovesse svolgersi presso l'istituto.

Un'altra controversia si instaurò fra le stesse confraternite riguardo all'ordine di precedenza da tenersi nelle processioni e su chi dovesse portare o ceri o le immagini: causa che durò un paio di decenni e che si estinse senza conclusione nella nebbia dei tribunali ecclesiastici romani.

La soppressione delle Confraternite

Il clima quindi si andò progressivamente deteriorando, offrendo così un buon pretesto al governo asburgico per giustificare i provvedimenti di soppressione, motivandoli coll'inutilità e la litigiosità di queste istituzioni; ma la vera soppressione era funzionale ai dise-

gni riformatori di Maria Teresa, che perseguiva un'organizzazione illuministica della società e che quindi ambiva a portare sotto il controllo pubblico tutte le più significative attività sociali, dall'assistenza all'istruzione, ridimensionando la presenza delle istituzioni religiose nella società civile. Il giurisdizionalismo asburgico trovò un alleato (o quanto meno un tacito consenso) anche in parte del clero, o perché condividente idee filogianseniste, o per motivi di doglianza e gelosia nei confronti di queste istituzioni che a volte operavano in ostentata autonomia nei confronti del clero stesso, magari appoggiandosi di preferenza agli ordini religiosi.

Cosicché provvedimenti che forse alcuni decenni prima avrebbero suscitato aspre reazioni da parte della popolazione, acquisirono legittimazione e furono in quel momento accettati senza apprezzabili opposizioni.

Ma soprattutto interessava allo stato mettere le mani su ingenti patrimoni, da utilizzare non solo per i propri fini riformistici ma anche per sopperire alle necessità del fisco per impinguare un erario dissanguato da decenni di guerre: operazione che fu poi conclusa in misura ancor più pesante dagli occupanti francesi, seguiti poi dal governo italiano.

Nell'intero territorio del comune di Casalmaggiore il patrimonio immobiliare delle Confraternite, quali risulta dagli atti ufficiali, ammontava a circa 35000 pertiche di terreno, oltre a numerosi fabbricati e ad un imprecisato patrimonio mobiliare costituito da capitali dati a prestito.

Col 1775 si concluse la vita delle Confraternite, le uniche realtà operative che fino a quel momento avevano gestito l'assistenza e la beneficenza tramite l'impegno volontaristico e con i mezzi finanziari privati. Da quel momento e solo da allora la gestione dell'assistenza passò alla mano pubblica.

Si chiudeva così un'esistenza di due secoli, nella quale, con tutti i limiti ed i condizionamenti per altro peculiari di un clima sociale, culturale, religioso, politico del tempo, aveva potuto esprimersi ciò che oggi definiamo con termine moderno il volontariato, che fu costretto a cedere il passo ai pubblici poteri, ma che oggi incomincia a prendersi qualche rivincita.